IL PONTE

INFORMAZIONE DA PRO NATURA NOVARA ODV

Dal 1976 a difesa dell'ambiente

Segreteria: Via Monte San Gabriele, 19/c - 28100 NOVARA - **CF: 00439000035**
(aperta nei mercoledì feriali ore 16.00 - 18.00, da settembre a maggio; in altri giorni e orari su appuntamento)
Tel: 0321 461 342 - Mob: 389 45 88 002 - https://www.pronaturanovara.it/ - mail: novara@pro-natura.it
Fondata il 25-11-1976 - Aderente a Pro Natura Piemonte e Federazione Nazionale Pro Natura
Iscritta al RUNTS nella sezione ODV in data 21/09/2022 n. repertorio 49444

Bosco Est Sesia di Agognate - il Diviso grande: partitore delle acque della roggia Maestra, derivate dall'Agogna, che dà origine a destra alla roggia Vecchia e a sinistra alla roggia Nuova o Cerana - (foto Gregis – ottobre 2023)

Indice di questo numero

Ospiti alati nel Bosco Est Sesia di Agognate e dintorni *(Marco Ricci - NovaraBW)* pag. 2
La Riserva naturale di monte Cammarata e l'eremo di Santa Rosalia (*Roberto Vanzi*) pag. 4
I funghi del bosco Est Sesia di Agognate (*Daniele Bolognini)* pag. 8
Basta regali ai cacciatori ! (*Federazione Nazionale Pro Natura*) pag. 10
La forza della natura (*a cura di Anna Cheli)* pag. 12
Invito alla lettura: Darwin va in città (*a cura di Paola Gregis)* pag. 12

Questa circolare, inviata gratuitamente ai soci e ai simpatizzanti di Pro Natura Novara, non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene aggiornata senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n° 62 del 7 marzo 2001- Coordinamento editoriale di Paola Gregis

stampato gratuitamente dal: CENTRO solidarietà e sussidiarietà SERVIZI per il TERRITORIO ETS NOVARA - VCO

Ospiti alati nel Bosco Est Sesia di Agognate e dintorni

(Marco Ricci – NovaraBW[1])

Mercoledì 10 gennaio 2024

Stamattina, dato anche l'inizio del periodo IWC[2] (il conteggio internazionale degli uccelli acquatici svernanti), ho fatto un giro al Bosco di Agognate. Il giro è iniziato bene con una 50ina di fringuelli che si sono cortesemente posati su un albero permettendomi di guardarli per benino, così che fra loro ho scovato due peppole. Mariano deve aver rifornito almeno una delle mangiatoie dove, infatti, c'è un bel movimento di cinciallegre e cince more. Anche i germani sono più abbondanti degli anni scorsi, certamente più di 200. Nel bosco si mostra la cinciarella e si fanno sentire picchio verde, merlo e picchio muratore.

Alla centralina idroelettrica c'è un cormorano. Proseguo, ormai fuori dalla zona protetta, verso il canale Cavour e il ponticello pedonale sull'Agogna per verificare se, nell'ansa appena a monte del ponticello, non ci sia il tuffetto. Che infatti si fa sentire anche lui. E poi qualche altro cormorano, un paio di aironi cenerini, gallinelle, una ballerina gialla e altri cormor... Oh, però: questi non sono cormorani. Sei marangoni minori (quando, dopo molti minuti si involano, ne conto almeno otto). Li aspettavamo: dopo aver colonizzato la Sesia ed essere apparsi, anche in gran numero, nella palude di Casalbeltrame, era inevitabile che arrivassero anche sull'Agogna.

Alcuni dei marangoni minori: con un po' di attenzione se ne vedono quattro - (foto Ricci - gennaio 2024)

[1] Bird Watching
[2] IWC - International Waterbird Census - www.infs-acquatici.it

Contento torno alla centralina idroelettrica e mi riaddentro nel Bosco.

Il maschio di Smergo maggiore - (foto Ricci - gennaio 2024)

Quando lo stradello si riavvicina all'Agogna, nel torrente c'è un'anatra molto bianca: penso che non può essere quello che sembra, che sarà un'anatra germanata e la inquadro col binocolo.

Ma è proprio quello che sembra: un superbo maschio di smergo maggiore, 88a specie del Bosco. Alle porte della città.

Venerdì 12 gennaio 2024

Stamattina son tornato sull'Agogna per verificare se i marangoni minori fossero ancora lì o se la loro presenza di mercoledì fosse stata casuale. Erano ancora tutti lì, in luce migliore, ed è stato bello vederli insieme a un cormorano, alle gallinelle e a tre tuffetti, uno dei quali in abito perfetto. Sulla via del ritorno ho dovuto riattraversare (come già all'andata) il Bosco di Agognate. Giunto sotto un vecchio nido di picchio muratore, alzo gli occhi e vedo un uccello. Lo inquadro col binocolo ma non è un muratore: è un picchio rosso maggiore che si arrampica sul tronco, ignora il vecchio nido e prosegue verso l'alto. Poi l'occhio coglie un movimento sulla sinistra e vedo un nuovo arrivato: per un attimo, in luce perfetta, ho nello stesso campo del binocolo il picchio rosso maggiore e uno scoiattolo rosso.
Un paio di secondi, forse meno, ma indimenticabili.
Poi lo scoiattolo salta sull'albero vicino e anche il picchio non si vede più: se ne sarà volato via.
Un tempo ebbi a scrivere, a proposito di montagne e di grotte, *"non collezioniamo cime né abissi, collezioniamo emozioni"*: ecco, lo stesso vale per il BW. Poi, veloce, ritorno alla macchina.
Sabato mattina sono tornato con un paio di amici ma, invece dei marangoni, abbiamo incontrato un cacciatore: non credo che volesse insidiarli ma deve aver creato un po' di disturbo e i marangoni non c'erano. Solo in tarda mattinata, per pochi attimi, ne abbiamo visto volare qualcuno. E pensare che, sul posto, abbiamo incontrato Laurenzia che era venuta (beh, non proprio appositamente) fin da Milano.

Mercoledì 17 gennaio 2024

Oggi il cielo è coperto, il tempo uggioso, il terreno bagnato. Sono ancora al Bosco. Al laghetto d'ingresso c'è un martin pescatore o, forse, addirittura due: sospetto ci sia un nido sulla sponda opposta al vialetto. Appena passato sotto l'autostrada, vedo sul torrente un bellissimo merlo acquaiolo sceso a svernare in pianura e, appena discosto, uno smergo che non è quello di mercoledì scorso: questo ha la testa rosso mattone e sembrerebbe una femmina ma ha il corpo troppo chiaro e, nel complesso, ha l'aspetto di un uccello che sta mutando il suo piumaggio. Direi che sia un maschio che non ha ancora assunto l'abito riproduttivo.

Proseguo verso il ponticello sull'Agogna dove, poco dopo il mio arrivo, si materializzano quattro marangoni minori che arrivano da un angolo nascosto sulla destra. Dunque sono ancora lì: speriamo che vi restino e chissà che non trovino qualche albero di loro gradimento su cui nidificare. In ogni caso, se resteranno, di certo tornerò a trovarli.

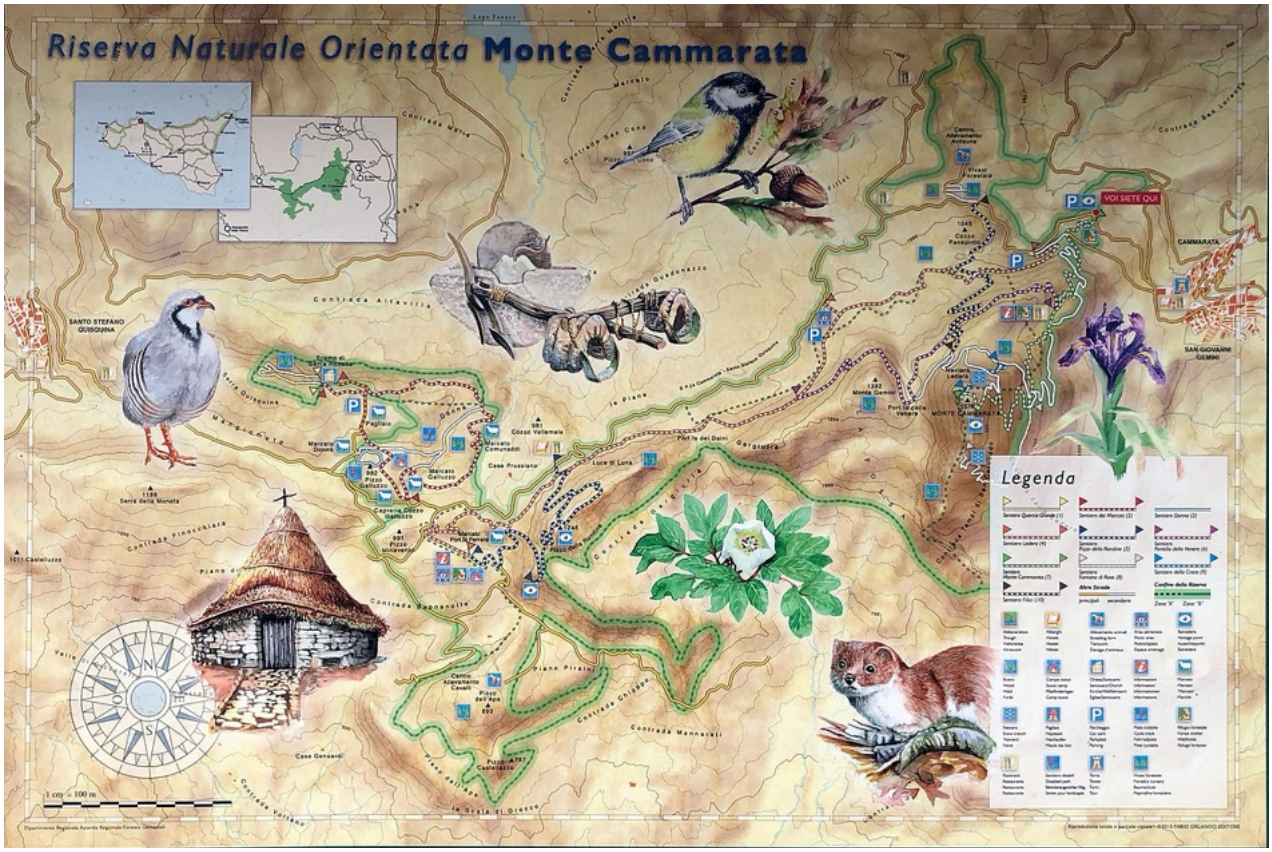
La Riserva naturale di Monte Cammarata e l'eremo di Santa Rosalia

(Roberto Vanzi)

Tutti gli anni, assieme a mia moglie, festeggiamo l'anniversario di matrimonio con un viaggetto nel Sud d'Italia.
Quest'anno abbiamo scelto di nuovo la bella Sicilia ed esattamente, come meta principale, Agrigento e i suoi templi. In genere uniamo la storia e l'archeologia alla natura e visitiamo sia monumenti che aree naturali.
A parte la famosa Valle dei Templi, nell'agrigentino ci siamo recati a vedere sia la "scala dei turchi", una possente scogliera di colore bianco puro costituita da **marna** – roccia sedimentaria di natura **argillosa e calcarea** – che si getta nel ceruleo mare siciliano, sia l'oasi del WWF di "Siculiana", area altrettanto tipica in riva dello stesso mare.

La Scala dei Turchi - (foto Vanzi)

L'altra meta, nell'interno della provincia di Agrigento, è stato l'eremo di Santa Rosalia, patrona della città di Palermo, che si trova, nascosto, all'interno di una importante riserva naturale, quella del monte Cammarata, estesa 2.000 ettari, istituita nell'anno 2000 e gestita dall'Azienda regionale delle Foreste demaniali.



La Riserva naturale - (foto Vanzi)

Credetemi, la Sicilia montana, quella lontana dai luoghi che l'hanno resa famosa, distante dal mare e dall'archeologia, offre tratti incontaminati che regalano un grande spettacolo naturale dove il verde ha tonalità uniche, la natura è selvaggia e il cielo meraviglioso.
Così, il monte Cammarata, la vetta più alta dei Monti Sicani, con i suoi 1578 metri d'altitudine, si confronta con i picchi delle Madonie, che si trovano esattamente di fronte. E' possibile raggiungerlo dalla strada statale 189 (Agrigento – Palermo) imboccando lo svincolo per san Giovani Gemini – Cammarata.
La catena rocciosa, che presenta una morfologia spesso aspra, è stata modellata da costanti erosioni che hanno dato forma, nel tempo, a picchi, dirupi, strette valli o addirittura gole incassate tra pareti a strapiombo, offrendo viste panoramiche spettacolari.
In particolare il fascino di Monte Cammarata deriva dalle rocce calcaree di cui è composto che formano anche grotte visitabili, con stalattiti e stalagmiti, nonché sorgenti minerali, come quella dell'Acqua Fitusa che dà origine a due polle d'acqua solforosa che in passato furono sfruttate a scopi termali.
Buona parte di questi rilievi sono coperti da boschi di conifere e latifoglie, e in alcune zone sono presenti querceti alto-collinari con esemplari molto antichi.

Lungo le pendici dei monti si espande una fitta vegetazione di lecci, carrubi, roverelle e sorbi che superano i dieci metri di altezza. Inoltre, tesoro di questi luoghi, è il ricco sottobosco di camomilla, giaggioli, denti di leone e salvia con altre 150 specie erbacee, molte endemiche della Sicilia, dai coloratissimi fiori come la peonia e le numerose orchidee.

Ci vivono le più svariate specie di animali. In questo ambiente si possono osservare diverse specie di uccelli quali l'upupa, il picchio rosso maggiore, il gracchio corallino e rapaci come il falco pellegrino, la poiana, il grillaio, il lanario, la civetta, l'assiolo e l'allocco, gheppi e nibbi reali Da segnalare la coturnice sicula (*Alectoris graeca whitakeri*), specie a rischio d'estinzione.

Anche molti piccoli mammiferi trovano il loro habitat naturale all'interno della Riserva tra cui la volpe, il coniglio selvatico, la lepre, la donnola, l'istrice, il riccio e il topo quercino.
Si possono ammirare anche diverse specie di farfalle: il silvano azzurro (*Limenitis reducta*), il macaone e la vanessa multicolore (*Nymphalis polychloros*).
Esistono anche alcune aree attrezzate come quella di "Buonanotte" che si trova all'interno di un bosco di pini, frassini, roverelle, cipressi e ornielli ed è dotata di un "centro monta" per cavalli di razza. Tra le varie specie di pini vegeta il "pino d'Aleppo" (*Pinus halepensis)* che descrivo più avanti.

L'eremo di Santa Rosalia - (foto Vanzi)

In questi ambienti, nel territorio comunale di Santo Stefano di Quisquina, si trova l'eremo settecentesco di Santa Rosalia a quasi mille metri di altitudine, immerso in un piccolo bosco di querce, edificato accanto alla grotta in cui si rifugiò la Santa prima di trasferirsi sul Monte Pellegrino a Palermo dove esiste un altro santuario a lei dedicato.
Il luogo, decisamente suggestivo porta, superato uno stretto cunicolo, alla grotta con la statua della Santa illuminata dai lumini dei devoti.

Poco distante da qui c'è anche la chiesa dove, in una delle stanze, sono conservate le mummie dei monaci. Purtroppo era chiusa e non l'abbiamo potuta visitare.

Santa Rosalia, giovane ragazza, decise di trovare rifugio presso una grotta situata nei possedimenti del padre, presso Santo Stefano Quisquina, dove visse per dodici anni, documentando la propria scelta di vita con un'epigrafe latina scritta all'ingresso della grotta.
Successivamente Rosalia fece ritorno a Palermo in un'altra grotta, quella del Monte Pellegrino, dove morirà dormendo, in pace e in solitudine, il 4 settembre 1170, all'età di 40 anni.

Grotta con la statua della Santa - (foto Vanzi)

La storia ci dice che nel 1625 la Santa salvò Palermo dalla peste e ne divenne la patrona. Il culto di Santa Rosalia Sinibaldi è uno dei più diffusi di tutta dell'intera Sicilia. Le sue reliquie sono conservate presso la Cattedrale di Palermo, a Lei dedicata assieme alla Vergine Assunta.
Insomma un bel viaggio tra storia, natura e fede!

Panorama - (foto Vanzi)

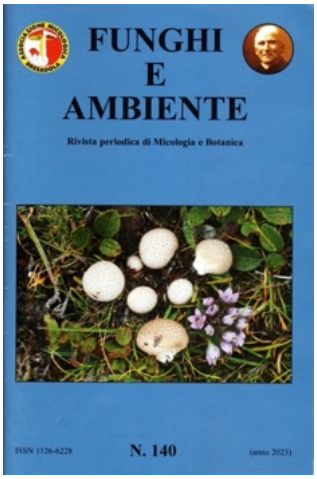
Il Pino d'Aleppo

In Sicilia esiste addirittura un'intera riserva naturale dedicata a questo meraviglioso pino presso le rive del fiume Ippari vicino a Comiso.
Ho scritto meraviglioso perché, è un albero elegante, dalla chioma leggera molto ramificata e può vegetare anche sulle rocce a picco sul mare assumendo forme di particolare bellezza.
Gli aghi sono disposti in fascetti di due, sono sottili, non rigidi e di colore verde chiaro, misurano circa 6-10 cm. I coni sono solitari o appaiati di forma ovato-conica di colore bruno rossastro, portati su di un breve peduncolo. La corteccia grigia diviene bruna e fessurata con l'età.
E' una pianta tipicamente mediterranea, frugale, non teme la siccità; cresce in terreni aridi, sterili occupati solo da bassa macchia.
Il legno, molto resinoso, è di buona qualità, duro e resistente. Viene utilizzato oggi, come ai tempi dei Romani, per costruzioni navali. Sulle piante adulte si pratica la "resinazione" mentre dalla corteccia si estrae il tannino.

Il Pino d'Aleppo - (foto d'archivio)

I funghi del Bosco Est Sesia di Agognate

(Daniele Bolognini)



Per concessione dell'autore, pubblichiamo di seguito l' articolo (2° parte) apparso sul n. 140 (anno 2023) della rivista periodica di Micologia e Botanica : **FUNGHI E AMBIENTE**. Nell'articolo sono proposti i risultati del lavoro di censimento, effettuato nel corso degli ultimi cinque anni, dei macromiceti presenti nel Bosco Est Sesia della frazione di Agognate.
L'articolo è corredato di un "**inventario delle specie censite**" che **qui non è pubblicato** a cui si rimanda per completezza e di cui viene tuttavia precisato il metodo di rilevazione.
Segnaliamo, sempre nella succitata rivista, la 1° parte dell'articolo stesso che riguarda la storia del Bosco, il suo ambiente, la vegetazione i suoi corsi d'acqua.

Pur abitando a Novara da parecchi anni, ho conosciuto il bosco di Agognate solo nella primavera del 2016. Al mio primo impatto da micofilo, visti gli habitat abbastanza diversificati e le numerose essenze presenti, mi è sembrato abbastanza interessante e mi sono riproposto, quindi, di ritornarci per conoscerlo meglio ed esplorarlo nelle diverse stagioni dell'anno.

Dopo le numerose escursioni effettuate e nonostante le ultime annate non siano state molto propizie allo sviluppo dei funghi, le entità censite ad oggi (marzo 2021) risultano già 266.

Volendo fornire alcuni dati di massima, le entità in assoluto più diffuse nel bosco in questione risultano: *Hypoxylon fuscum, Armillaria gallica, Clitocybe nebularis, Cortinarius sertipes, Entoloma rhodopolium, Inocybe langei, Laccaria affinis, Lepista sordida, Marasmiellus candidus, Mycena inclinata, Mycena pura, Lepista flaccida, Psathyrella candolleana, Rhodocollybia butyracea, Tricholoma album, Lactarius subdulcis, Russula parazurea, Calvatia excipuliformis, Scleroderma bovista, Hymenochaete rubiginosa, Ramaria myceliosa.*

E' interessante osservare che alcune delle specie sopra elencate risultano diffuse e quasi infestanti nelle zone di recente impianto, ma totalmente assenti nel bosco vecchio consolidato, mentre per altre si rileva l'esatto contrario.
Una particolare attenzione merita *Inocybe langei,* specie rara nel territorio novarese-vercellese, ma incredibilmente abbondante, negli ultimi 2-3 anni, in tutto il bosco e specialmente nella parte di impianto recente.

Inocybe langei (foto Bolognini)

Tra le specie più rare e interessanti - intendendo qui la rarità in senso assoluto e non limitatamente alla presenza nel bosco di Agognate – segnaliamo *Elaphomyces maculatus, Kompsoscypha waterstonii, Alpicola paludosa, Callistosporium xanthophyllum, Galerina nana, Inocybe hygrophorus, Inocybe chlorochroa, Limacella delicata, Mycena algeriensis, Pluteus aurantiorugosus, Psathyrella pananeoloides, Pseudoomphalina graveolens, Stropharia aurantiaca, Bovistella radicata.*

A dimostrazione dell'importanza ecologica e delle potenzialità di questi piccoli lembi residui di boschi planiziali, segnaliamo, inoltre, che ben 9 entità fungine raccolte costituiscono la prima segnalazione di presenza nell'ambito del territorio novarese-vercellese. Sono *Inocybe chlorochroa, Leucoagaricus croceovelutinus, Mycena galericulata (forma), Mycena calceata, Mycena meliigena, Mycena olida, Mycena pilosella, Hymenogaster tener, Amylostereum areolatum, Brevicellicium olivascens.*
Descriviamo di seguito alcune delle specie rilevate più comuni

Armillaria gallica

Viene normalmente raccolta e consumata come "chiodino", ma si tratta di specie ben distinta da *Armillaria mellea*; stessa commestibilità (forse anche migliore della mellea) e da consumare anch'essa con attenzione, sempre preventivamente bollita ed in modica quantità.

(foto Bolognini)

Cortinarius sertipe

E' sicuramente il fungo più abbondante in termini di quantità di esemplari; cresce gregario anche in centinaia di esemplari, sempre in autunno e tipicamente presso Pioppi; non commestibile, presumibilmente tossico come tutti questi piccoli Cortinari.

(foto Bolognini)

Tenuto conto che alcuni ritrovamenti non sono stati censiti perché costituiti da esemplari troppo giovani o troppo vecchi e sono, quindi, in attesa di ulteriore raccolte o sono mancanti di foto o di materiale essiccato per lo studio microscopico o, più semplicemente, non sono stati studiati per mancanza di tempo, l' elenco (*del censimento ndr.*) non può ovviamente che essere considerato provvisorio e suscettibile di futuri aggiornamenti. Di buona parte delle specie elencate siamo comunque in possesso di exsiccata e di relative immagini.

Tricholoma album

Specie di medie dimensioni crescente in tarda stagione; fa parte di un gruppetto di specie probabilmente tossiche riconoscibili per l'odore molto forte e sgradevole che viene definito come di gas, di acetilene.

(foto Bolognini)

Calvatia excipuliformis

Su alcuni testi si può trovare anche col nome di *Lycoperdon excipuliformme* molto comune nelle zone di reimpianto; è una delle tante specie di "vesce".

(foto Bolognini)

L'inventario delle specie censite deve intendersi come semplice elenco delle entità presenti nel bosco Est Sesia di Agognate. Per il metodo di lavoro adottato, per la sistematica e la nomenclatura e per la scelta, dove ritenuto necessario, di eventuali sinonimi, si è fatto comunque riferimento all'"Inventario Micologico del Piemonte settentrionale" elaborato dall' Associazione Micologica Bresadola – Gruppo di Fara Novarese (autore Pier Giovanni Jamoni) al quale si rimanda per ogni precisazione o approfondimento.

BASTA REGALI AI CACCIATORI!

Comunicati stampa della FEDERAZIONE NAZIONALE DI PRO NATURA del 17 gennaio e 8 febbraio 2024

17 gennaio 2024

La Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati sta iniziando in questi giorni l'esame della **proposta di legge n. 1548** (Modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio).
Si tratta di un ennesimo, totalmente ingiustificato e gravissimo regalo alle Associazioni venatorie, cui sarebbe consentito di ampliare ulteriormente un'attività già oggi in grado di arrecare pesanti e irreversibili danni all'ambiente naturale.
Se la proposta verrà approvata sarà possibile esercitare la caccia sia in forma vagante che ricorrendo ad apposite strutture fisse (tipo capanni), mentre oggi il cacciatore deve scegliere una sola delle due

opzioni. Verrà legittimato il possesso di fauna selvatica detenuta da più di una generazione, cioè pochi mesi nel caso ad esempio di uccelli). Particolarmente grave la norma che prevede la possibilità di realizzare allevamenti per la produzione di richiami vivi: una partica brutale e che di fatto apre la strada all'abbattimento soprattutto di piccoli uccelli, spesso anche protetti a livello comunitario. A tale proposito ricordiamo come siano numerose le procedure di infrazione intentate dall'Unione Europea nei confronti del nostro Paese. Il parere dell'ISPRA (la massima autorità scientifica nazionale in materia di fauna selvatica) potrebbe essere sostituito da quello di non meglio definiti "Istituti faunistici regionali", che darebbero minori garanzie di rigore scientifico, ma che sarebbero certamente più "influenzabili" dal potere politico. Infine, verrebbero "annacquate" le sanzioni, prevedendo ad esempio la sospensione dell'attività venatoria in caso di gravi violazioni non più alla replica del reato, ma solo dopo "reiterate ripetizioni".

In questi ultimi tempi la caccia è stata oggetto di forti critiche a causa dei numerosi incidenti verificatisi durante l'attività venatoria e per il comportamento spesso prevaricatorio dei cacciatori nei confronti dei cittadini che lamentavano i rischi per la propria incolumità dovuti ad un'attività venatoria condotta in spregio alle norme. In queste condizioni ci sembrerebbe più opportuno prevedere limiti all'attività venatoria piuttosto che ulteriori allargamenti.
La Federazione Nazionale Pro Natura, certa di interpretare la volontà della maggioranza della popolazione, intende esprimere vive preoccupazioni sull'impatto di tale proposta nei confronti della fauna selvatica, bene collettivo già sottoposto ad una ampia serie di problematiche e spesso in pessimo stato di conservazione. Ne chiede pertanto il ritiro o comunque la non approvazione.

8 febbraio 2024

L'Unione Europea bacchetta l'Italia l'Unione Europea ha deciso di attivare la procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per l'approvazione di alcune norme che riguardano la caccia.
In particolare si fa riferimento alla possibilità, ancora prevista nel nostro Paese ma vietata a livello comunitario, di utilizzare pallini di piombo nella maggior parte delle zone umide. Il piombo è un pericoloso inquinante e la sua diffusione nell'ambiente crea seri problemi di avvelenamento, non solo agli animali selvatici, ma anche all'uomo.
L'Unione Europea contesta inoltre al nostro Paese la possibilità di cacciare anche laddove l'attività venatoria dovrebbe essere vietata, quali le aree protette. Dito puntato anche contro la possibilità di estendere il prelievo venatorio, soprattutto di uccelli, in periodi in cui la fauna selvatica è molto sensibile, ad esempio durante la migrazione di ritorno degli uccelli e l'inizio della fase riproduttiva.
"Si tratta di un provvedimento ampiamente previsto, afferma la Federazione Nazionale Pro Natura , che dimostra la superficialità del nostro governo. Il quale, pur di accontentare le più assurde e anacronistiche richieste del mondo venatorio, non esita a rischiare sanzioni pesantissime, che poi graveranno sulla collettività intera. Siamo in campagna elettorale, ma a tutto c'è un limite. Basta con la sudditanza al mondo venatorio"
Contestualmente, l'Unione Europea contesta anche al nostro Paese la mancata adozione di provvedimenti per la tutela di cetacei, tartarughe e avifauna marina nell'ambito delle attività di pesca professionale. Insomma, la solita brutta figura del nostro Paese, che a parole afferma di voler imboccare con convinzione la strada della conversione ecologica, ma che poi, nei fatti, agisce in modo diametralmente opposto.

UNA PETIZIONE PER FERMARE LA LEGGE è stata lanciata da *Il Fatto Quotidiano* ed è sostenuta anche dalla Federazione Nazionale Pro Natura, insieme alle principali associazioni ambientaliste.

La forza della natura *(a cura di Anna Cheli)*

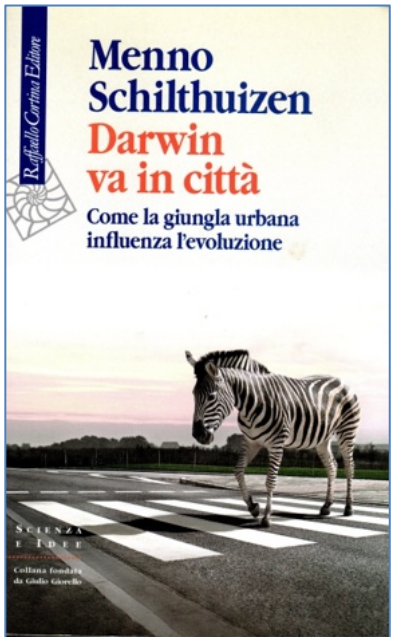
"mi piace quando un fiore o un ciuffo di erba crescono attraverso una fessura nel cemento". E' dannatamente eroico" (G. Carlin)

(foto Cheli – estate 2023)

(foto Gregis – estate 2023)

(foto Cheli – estate 2023)

Invito alla lettura *(a cura di Paola Gregis)*



della Collana Scienza e Idee. – Menno Schilthuizen (biologo evoluzionista, ecologo olandese) ediz. 2021, pag, 353

"Un numero sempre maggiore di specie selvatiche ritaglia per se nuove nicchie nei centri abitati e ancora.. gli animali cittadini mostrano comportamenti sempre più intraprendenti…. Le piante erbacee che spuntano dalle spaccature dei marciapiedi producono nuovi tipi di semi. Emergeranno forme di vita mai viste prima, un processo che avviene in modo molto più rapido di quanto Darwin avrebbe potuto immaginare"

Un libro stimolante che invita a riflettere su cosa possiamo definire come "*natura*". Occorre non concentrare l'attenzione solo sulla frazione sempre più ridotta di ambienti dove l'influenza dell'uomo è ancora trascurabile, ma vedere i nuovi ecosistemi che si sviluppano nelle città.

All' autore piace l'ambiente urbano dove l'artificiale e il naturale si incontrano e danno vita ad una relazione ecologica. Afferma che c'è più biodiversità nelle aree trascurate urbane che non nelle aree agricole coltivate e spremute dal punto di vista produttivo; che cortili, muri ecc. sono una manna per la flora selvatica; lo stesso discorso vale per certa fauna che sempre più si adatta a vivere benissimo dove vive l'uomo. Il libro è ricco di esempi al riguardo. Occorre insomma aiutare la natura a svilupparsi all'interno dell'ambiente urbano con la forza dell'evoluzione.